

presenza agostiniana

*Se amate Dio, rapite all'amor di Dio
tutti quanti sono uniti a voi . . .*

(en. in ps. 33)



agostiniani
scalzi

ANNO IV - N. 4 - 1977 (22)

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno IV - N. 4 - Luglio - Agosto 1977 (22)

S O M M A R I O

Trentennio delle nostre missioni e nuovo seminario in Brasile (*Lett. del P. Gen.*) Pag. 1

Spiritualità Agostiniana

Un solo corpo (*P. Eugenio Cavallari*) . . . » 2

1° Pellegrinaggio Nazionale Terz'Ordine Agostiniani Scalzi ed Amici (*Sorella Teresa Cesca*) » 4

Esercizi Spirituali 1977: Testimonianze (*P. Pietro Scalia*) » 8

Profili di Religiosi

P. Francesco Sfamurri (*P. Aldo Fanti*) . . . » 10

Storia di un pesce (*Casimira*) » 14

La Comunità: tempio di Dio (*P. Angelo Foschi*) » 15

Appunti di una Terziaria: Problemi assistenziali del Brasile (*Sorella Teresa Cesca*) . . . » 18

Meditazioni Agostiniane

Comunità: scelta ponderata (*P. Gabriele Ferlisi*) » 20

Con Sant'Agostino per l'unità dei cristiani (*P. Ignazio Barbagallo*) » 21

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa*
Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 583722 - 00152 ROMA
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974
Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 3000; sostenitore 5000
benemerito 10.000; una copia L. 500 - c.c.p. 1/48940
PP. Agostiniani Scalzi - 00152 Roma

Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

La Direzione di « *presenza agostiniana* » partecipa alla famiglia degli associati e dei lettori il luttuoso decesso del

Prof. PIETRO ZIRIZZOTTI

proprietario della Tipografia in cui viene stampata la nostra rivista. La scomparsa repentina del caro estinto è avvenuta a Frosinone alle ore 13,30 del 30 agosto c.a. Egli, strappato all'affetto dei familiari e degli amici a solo 47 anni, lascia tre figli, di cui due in tenera età.

Alla vedova ed ai figli giungano da queste colonne le più vive condoglianze e il voto fraterno del conforto cristiano.

Trentennio delle nostre missioni e nuovo seminario in Brasile

Lettera del P. Generale

Sono veramente lieto di potervi comunicare che finalmente anche in Brasile, ad Ampère, abbiamo il nostro Seminario, costruito da quei nostri Confratelli in poco più di tre mesi, su un terreno donato da un Benefattore del luogo.

La costruzione, a un piano, misura in facciata ml. 30, di lato 15 o 11, occupa un'area di mq. 400 e può ospitare oltre 20 aspiranti, quanti ne sono stati scelti e si stanno preparando ad entrare in Seminario col prossimo anno scolastico.

Un'altra opera, da tempo richiesta, la nuova chiesa parrocchiale a Ramos-Rio, più ampia, adeguata alle esigenze della accresciuta popolazione, verrà aperta al culto nella prossima festa titolare di S. Rita.

Dinanzi a queste magnifiche realizzazioni il nostro primo pensiero è di ringraziare Dio perchè a Lui principalmente le dobbiamo. Per questo mi permetto invitare i Religiosi a celebrare una Giornata di Preghiera in ringraziamento, possibilmente il 29 c.m., giorno anniversario (29 anni fa) della partenza dei nostri primi Missionari per il Brasile. In questo modo daremo convenientemente inizio alle celebrazioni del trentennio delle attività missionarie dell'Ordine in quella terra, in provvidenziale coincidenza con l'apertura del Seminario, motivo, per tutti, di grande gioia e di grande speranza.

Il nostro pensiero riconoscente va quindi ai Confratelli Missionari che operano in spirito di servizio ed offrono autentica testimonianza evangelica, propiziando così la benedizione di Dio sulla nostra Famiglia religiosa.

Da qui il nostro preminente e inderogabile impegno: porgere un generoso aiuto per la costruzione e l'attrezzatura del Seminario e, soprattutto, rendere disponibili nuove forze per quelle nostre case e particolarmente per Ampère affinché si possa dare una buona preparazione culturale, morale e religiosa ai giovani aspiranti.

Voglio sperare che, ormai meglio definito il nostro ruolo missionario per l'avvenire e l'incremento dell'Ordine, si susciti nuovo entusiasmo e qualche Religioso dichiarare la completa disponibilità di collaborazione con quei Confratelli, numericamente troppo scarsi per i compiti che debbono svolgere.

Con la certezza di trovarvi uniti in questi pensieri, sentimenti e propositi, vi saluto fraternamente e domando a Dio per ciascuno di voi e per le vostre attività un particolare aiuto e una speciale benedizione.

Con affetto e stima.

Un solo corpo

E' fin troppo nota l'esclamazione agostiniana che riassume splendidamente nell'Eucarestia gli aspetti peculiari della vita cristiana. L'Eucarestia è il risultato pieno dell'Amore salvifico di Cristo, è figura della unità della Chiesa, è sorgente dell'amore tra i fratelli: « Mistero di amore! Simbolo di unità! Vincolo di carità! Chi vuol vivere, ha dove vivere, ha di che vivere. S'avvicini, creda, entri a far parte del Corpo, e sarà vivificato » (Tratt. Vg. Gv. 26,13).

mistero di amore

L'amore di Cristo sta in questi due poli: misericordia e umiltà. Perciò, l'Eucarestia è lezione di misericordia: « Quale cosa è più piena di affetto della misericordia di N.S. Gesù Cristo, il quale, per liberarci dalla morte eterna, accettò la morte temporale accompagnata da tante ingiurie e offese » (Esp. Sal. 33, d. 2,2)? Dove è l'affetto, ivi è la misericordia. Ma dove è la misericordia, ivi è l'umiltà: « Il Signore nell'affidarci il suo corpo e il suo sangue, ci affida la sua umiltà... Egli, nel presentare il corpo e il sangue, prese nelle sue mani ciò che i fedeli conoscono; Egli portava se stesso con le sue mani. Questa è l'umiltà del N.S. Gesù Cristo, umiltà tanto raccomandata agli uomini » (Esp. Sal. 33, d.1.

10). Non è forse nell'annientamento totale di sé che egli adempie alla sua missione di servo obbediente al Padre, « preferendo essere sacrificio anziché ricevere sacrifici » (Città di Dio X, 20)? E, tuttavia, il gesto di Cristo nell'Eucarestia non è soltanto un ricordo di ciò che Egli ha fatto per noi ma è il mistero di ciò che noi possiamo diventare in Lui: « Noi tutti che mangiamo il corpo di Cristo, ci nutriamo e dissetiamo della croce del Signore » (Esp. Sal. 100,9); quindi: « per la sua misericordia noi siamo ciò che riceviamo » (Disc. 229). Da questi brevi accenni si comprende facilmente la preoccupazione di Agostino: l'Eucarestia è il frutto pieno dell'Amore di Cristo che non sarà capito mai abbastanza. Accostandoci all'augusto Sacramento dovremmo ricordare sempre l'accorata domanda di Cristo: « Comprendete ciò che vi ho fatto »?

simbolo di unità

Ma l'Eucarestia non è soltanto assimilazione personale alla vita e morte di Cristo, quanto assimilazione progressiva e piena all'unità in Dio di tutti gli uomini; essa edifica la Chiesa in un'unica famiglia. Mediante l'Eucarestia « la Chiesa del tempo presente si consolida in unità sociale »

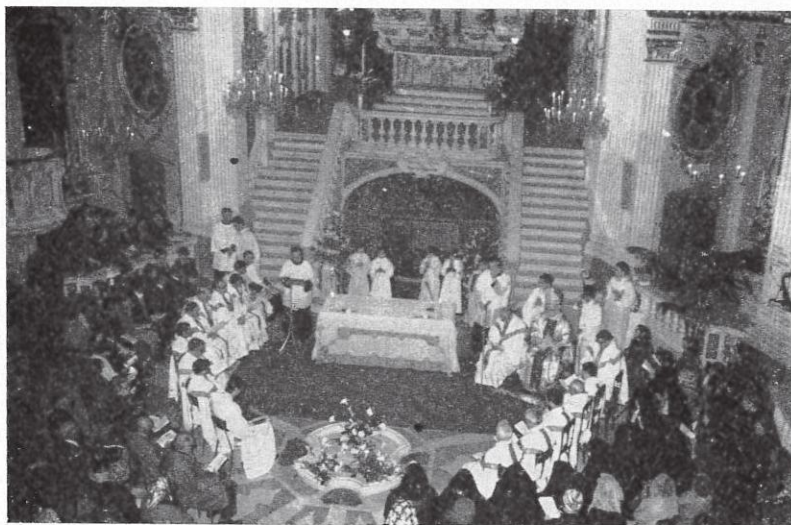
(Città di Dio XXII, 16). Ora, il cammino lungo e arduo della Chiesa nelle vicissitudini del tempo è realizzazione nella speranza dell'unità. L'Eucarestia è sacramento di questa realtà, l'unità delle membra con il corpo e sangue di Cristo: « Con questo cibo e bevanda, il Signore vuol farci intendere l'unione sociale del suo corpo e delle sue membra, cioè la Chiesa nei suoi santi predestinati e chiamati, giustificati e glorificati » (Tratt. Vg. Gv. 26,15). Da queste premesse, è facile capire il testo formidabile e originalissimo di S. Agostino che commenta l'espressione paolina « un solo corpo »: « Se vuoi comprendere il corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo: "Voi siete il corpo di Cristo, le sue membra" (I Cor. 12,27). Se voi siete il corpo di Cristo, sulla mensa del Signore viene posto il vostro sacro mistero: voi ricevete il vostro mistero. A ciò che voi siete, rispondete: "Amen", e, rispondendo, lo sottoscrivete. Comprendete e godete: umiltà, verità, pietà, carità. Un sol pane



fatto con molti chicchi; molti gli acini ma il succo dell'uva confluisce in unità. In questo modo, il Signore Gesù ha contrassegnato noi, ha voluto che a lui appartenessimo, ha consacrato sulla sua mensa il sacro mistero della nostra pace e unità » (Disc. 272). Perciò, la forza specifica dell'Eucarestia è l'unità affinché diventiamo ciò che riceviamo: attraverso il corpo del Capo diventiamo membra del corpo di Cristo, la Chiesa (cfr. Disc. 57,7,7). Soltanto chi vive nell'unità del corpo, cioè nel tessuto della Chiesa (Città di Dio XXI,25,2), mangia realmente il corpo e beve realmente il sangue di Cristo: « Mangiare questo cibo e bere questa bevanda, vuol dire dimorare in Cristo e avere Cristo sempre in noi. Chi invece non dimora in Cristo, e nel quale Cristo non dimora, non mangia il corpo e non beve il sangue di Cristo » (Comm. Vg. Gv. 26,18). Questo è il punto critico dell'Eucarestia: non significa più soltanto Cristo ma anche noi. Egli non ci considera presi singolarmente ma nell'insieme. Quando prende fra le sue mani il suo corpo, in realtà prende tutti noi. Una Eucarestia vuota e inespressiva è un cuore diviso e lacerato; una Eucarestia morta è una Chiesa scismatica. Forse e appunto per questo i fratelli, separati dalla unità della Chiesa, hanno ben presto ridotto o tolto l'Eucarestia. Il pane c'è ancora ma non c'è più il corpo di Cristo!

vincolo di carità

Dall'Eucarestia nasce e si sviluppa quella forza che edifica l'unità: la carità che ci vincola a Cristo, vincolandosi ai fratelli. Agostino chiama l'Eucarestia il "pane della concordia": « coloro che mangiano un tale pane non litigano tra di loro » (Comm. Vg. Gv. 26,14). Essi, per non disgregare l'unità che li lega, mangia-



no nell'Eucarestia il vincolo che li tiene uniti (cfr. Esp. Sal. 39,12). Ecco il perchè della ininterrotta presenza eucaristica di Cristo fra noi: Egli si immola ogni giorno fra noi perchè abbiamo bisogno ogni giorno del vincolo divino per legarci ai fratelli.

Crederne nell'Eucarestia significa credere nella realtà dell'amore indefettibile che ci porta ad « immolarci » per gli altri (cfr. Lett. 98,9).

Chi ha fame e sete di carità

e unità si nutre del corpo e sangue di Cristo, pane di immortalità, perchè ha compreso che il legame indistruttibile dell'amore è esso stesso un miracolo di Dio, impossibile agli uomini. Cristo è mediatore di vita nuova, in cui ciascuno non vive più per sè ma per gli altri: « Come il Padre, il Vivente, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche chi mangia me vivrà per me. Egli

sembra dirci: "Affinchè io potessi vivere per il Padre, orientando verso di lui, che è più grande di me, tutta la mia esistenza, fu necessario il mio annientamento, per il quale egli mi ha mandato; a sua volta, se uno vuol vivere per me, è necessario che entri in comunione con me mangiando di me; e come io, umiliato, vivo per il Padre, così egli, elevato, vive per me » (Comm. Vg. Gv. 26,19).

P. Eugenio Cavallari

1° Pellegrinaggio Nazionale Terz' Ordine Agostiniani Scalzi ed Amici

26 - 29 giugno 1977

E' una dolce serata romana e, al Centro Nazareth, del Movimento F.A.C. si attende, come sa attendere, un'affettuosa famiglia, l'arrivo degli Amici.

Sono le 21,30 quando i fari del pullman rompono l'oscurità del parco silenzioso.

Quasi contemporaneamente il Rev.mo Padre Generale e alcuni Padri della Curia Generalizia, giungono per dare il saluto ai pellegrini e ai Confratelli che li guidano. (Proverbiale cortesia agostiniana!).

I partecipanti hanno già fraternizzato nel viaggio. Il pullman ha seguito l'itinerario: Genova, (Lucca) Firenze, Arezzo, Roma.

La S. Messa è stata celebrata nella cattedrale di Lucca e precisamente nella Cappella del «Volto Santo». Qui la devozione si fa profonda, sentita, e non mancano note di viva commozione guardando il Volto martoriato del Crocefisso.

Pregare insieme, viaggiare insieme e conversare è già fare amicizia.

Sono presenti Gruppi di Genova, Liguria e di Torino. Giugeranno do-

mani i marchigiani e i romani.

S'è unita ai pellegrini, durante il viaggio, una indimenticabile amica, che ora abita ad Arezzo; è proprio vero che talvolta le distanze avvicinano.

Partecipano pure, portando una nota gaia e simpatica, due giovanissimi: Marco e Monica.

L'ambiente che ci accoglie è proprio una famiglia, quella di Nazareth.

Don Paolo, che è l'ideatore di questo complesso dice: «questa è casa vostra»!

Tanti dicono: che pace! — Le moquettes attutiscono ogni rumore; le varie chiamate alla preghiera, agli incontri, ai pranzi avvengono per mezzo del suono dei dischi; non è il consueto tono autoritario dei campanelli. Tutto è bello, elegante, funzionale.

La Cappella è nel centro dell'edificio. Alla parete del presbiterio, accanto al Tabernacolo circondato di luce, spicca un altorilievo bronzeo rappresentante la Sacra Famiglia.

Pace, anche all'esterno, nell'ampio parco abbellito dai laghetti, dai

salici, dai fiori. Ceniamo in santa letizia, serviti signorilmente dalle stesse signorine della Casa.

Viene annunziato il programma di domani e si conclude questa giornata del 26 giugno dinanzi al Tabernacolo, chiedendo a Gesù una benedizione e una santa notte.

Lunedì, 27 è la prima giornata completa. Dopo la prima colazione ancora saluti con gli Amici romani intervenuti. Recitiamo insieme le «Lodi» guidate dal Sacerdote: segue il primo incontro.

Il Rev.mo Generale, P. Felice Rimassa rivolge a tutti i convenuti il suo saluto; dimostra approvazione, compiacimento nel vedere riuniti in un clima così sereno, amichevole i partecipanti e i Padri organizzatori del pellegrinaggio.

Egli rileva che qui a Roma si associa il ricordo di S. Agostino e di sua Madre Monica. Dalla lontana Africa, terra di origine, Dio li ha voluti qui, nella Città del Vicario di Cristo. Proprio ad Ostia Antica, la Santa Madre, stanca pei dolori passati e le lacrime versate; già ammalata; felice però per aver com-

più la missione che Dio le aveva affidato, termina la sua vita terrena. Invita ancora a pregare perchè le nostre anime raggiungano quell'amore, quella unità voluta dal Santo... e aggiunge « sentiamoci anche figli della Sua Santa Mamma, perchè Ella ci aiuti, come ha aiutato il figlio suo ».

Il Rev. P. Gabriele Ferlisi dà relazione del suo Gruppo romano.

Gli amici si riuniscono una volta alla settimana per ascoltare la parola di S. Agostino, illustrata dai commenti del Padre. Egli pensa che l'incontro con il grande Dottore non è facile, ma affascinante e, inoltre, per qualsiasi momento critico dell'inquieto cuore umano, la grande umanità del Santo ha sempre una parola di chiarificazione e di conforto.

Questi incontri settimanali hanno iniziato, senz'altro, e poi, portato avanti una spiritualità agostiniana incitando gli animi alla ricerca della verità.

Il Padre dichiara che da parte sua « s'è adoperato di essere semplice nell'espone, di inquadrare la complessa vicenda della ricerca di Dio da parte del Santo e di far parlare il più possibile direttamente il Santo stesso ».

Ha pure dimostrato come sia attuale il pensiero di Agostino e come la sua esperienza possa avere in noi la sua applicazione. Gli Amici romani hanno ben recepito le parole del S. Dottore, portate a loro dal Rev. P. Ferlisi e hanno desiderato che queste « letture agostiniane », commentate, venissero ciclostilate e diffuse.

Il Rev. P. E. Cavallari presenta il suo gruppo di Amici, nato alla Madonnetta nel dicembre 1972, prima con pochi aderenti e poi sempre più allargato; Nel 1974 completato dalle prime terziarie, non per fare divisione, ma per avere elementi più impegnati con promesse. Ricorda le adunanze mensili ben frequentate nelle quali egli spiega e commenta

S. Agostino. Dà pure atto che le iniziative della Madonnetta sono state ben sostenute da Amici, Terziari.

Gli interventi sono numerosi: dichiarano l'efficacia delle riunioni, il gradimento dei viaggi-pellegrinaggi, che accolgono sempre qualche elemento in più. Alcune anche esprimono la gioia di appartenere al gruppo e la serenità che loro deriva dal pregare insieme. (Alcune, dopo la Messa recitano i Vespri, altre le « Ore » in casa o con amici — (vedi P.A. n. 3 del '76). Altre sottolineano la gioia di lavorare insieme: sono state fatte le tende nuove del Santuario e, insieme ad altri gruppi si è lavorato per le missioni agostiniane.

Schietto, particolarmente sentito l'intervento di Marco. Egli è rimasto ammirato, già nel viaggio, del clima di simpatica, cordiale amicizia e si augura che questi « Amici » si avvicinino sempre più all'ideale di S. Agostino.

Si conclude la mattinata con una visita alla città brillantemente illustrata da P. Gabriele. Ma la meta precisa è la Chiesa di S. Agostino. Appena entrati ci fermiamo dinanzi alla « Madonna del Parto », opera del Sansovino e passiamo subito alla cappella della navata sinistra per venerare la tumba di S. Monica e poi a quella di sinistra che ricorda S. Agostino. Sono molte le opere pregevoli di questa chiesa antica, ma il nostro scopo è quello di centrare l'interesse su quelle che riguardano i Santi agostiniani.

Dopo il pranzo si parte per Genazzano, un paesino che dista 46 Km. da Roma in zona tutta verdeggiante, meravigliosa e che conserva fra tutti i preziosi monumenti l'opera più bella: il Santuario agostiniano della Madonna del Buon Consiglio. Questo ha la sua storia, che ci viene gentilmente esposta da un padre molto disponibile.

Nel 1947, il 25 aprile, quando i fondi per ultimare i restauri venivano a mancare, l'apparizione dell'immagine della Vergine col Bambino, alla Beata Petruccia, fece sì che i

lavori potessero alacramente proseguire. La chiesa è ricca di marmi, di opere d'arte; c'è un Crocifisso, miracoloso, affrescato.

Seguiamo in un clima di fervore, portando le nostre intenzioni all'altare, la S. Messa concelebrata dai PP. Cherubino ed Eugenio.



Il ritorno in pullman è santificato da un bel rosario meditato e recitato dai nostri giovanissimi compagni.

Martedì 28. Iniziamo con le lodi recitate in cappella per passare subito alle ore 8,30 nella sala delle adunanze.

Siamo, almeno credo, al completo. Ieri sera sono giunti Amici marchigiani, con il loro Padre, P. Luciano Silenzi. E' presente anche il P. Eugenio Del Medico, che porta il saluto del suo fervoroso Gruppo di Ferrara, assente al Convegno, per imprevedibili e forzati motivi.

L'incontro si apre con la relazione del Rev. Direttore Generale dei gruppi « Terziari e Amici » agostiniani P.L. Pingelli (leggeremo questa sua relazione integralmente su P.A.). La sua insistenza particolare è sulla formazione interiore, su quel lavoro di perfezionamento continuo che deve renderci esemplari ovunque. Il ter-

ziario non è un consacrato, ma un secolare, pur seguendo lo spirito agostiniano, e che porta in famiglia, nella società, nel lavoro e ovunque quella profonda, sicura fede, quell'amore cristiano, quell'adesione alla Chiesa, che possono costituire silenziose, valide prediche.

Una conversazione, ancora e questa sulle nostre missioni brasiliane. E'... sorella Teresa, che parla un pò della sua vita vissuta tra quei fratelli lontani.

Per essere missionari bisogna « farsi come quella gente » camminare con loro nel loro rapido progredire, pregare insieme.

I nostri Padri si spogliano della propria personalità, dimenticano se stessi, per dare poi fede e cuore a tutti.

A Rio de Janeiro si contano già ventinove anni compiuti di evangelizzazione.

E' un vero alveare di attività. Si sta per inaugurare il nuovo grande complesso parrocchiale di S. Rita.

A Bom Jardim, si cura sempre attentamente il collegio S. Agostino e si aggiungono le classi superiori.

Ampère, ultima missione, aperta il 14 marzo 76, dal Rev.mo P. Gen. F. Rimassa, è centro vocazionale.

Il seminario iniziato in gennaio, sarà ultimato il 28 agosto.

Gli ulteriori sviluppi previsti sono: il liceo di Bom Jardim e Rio. A Rio, attualmente vive un giovane nella casa dei Padri; pare abbia vocazione; chiedono preghiere per lui.

In questa città c'è la facoltà di filosofia e quella di teologia, presso il monastero dei Benedettini. Speriamo che il Signore ci conceda qualche vocazione adulta!

Una mamma che ha già un figlio seminarista alla Madonnetta di Genova, diceva pensierosa, più tardi, guardando qualche cartello dimostrativo esposto, « mio figlio pensa di andare in missione e forse anche una figlia ». Povero cuore di mamma! Se Dio chiamerà veramente i tuoi figli in Missione non dirgli di

no, raccomandati a S. Monica, protettrice delle mamme.

Ad Ampère s'incentra tutto sul tema vocazionale.

I discorsi dell'Amicizia, dell'unità, del vivere insieme, può essere fatto e viene ben compreso, anche in riferimento ai ns. gruppi. Un giorno, le suore Benedettine di Voghera, sentendo come la cerchia nostra di « Amici » si allarghi a tutti esclamano: ma allora anche noi siamo « Amiche agostiniane »! E lo sono veramente.

P. Rosario inizia le adunanze per adolescenti sul tema « l'amicizia », il vivere insieme: sono « semi » gettati là. Daranno frutti?

Si sono formati gruppetti di « Oranti ». Nelle messe di adolescenti e per giovani c'è sempre un'intenzione vocazionale.

Bella, simpatica l'iniziativa di una Messa drammatizzata, celebrata nel salone sociale. Le letture vengono recitate sul palcoscenico e si sceglie: « La vocazione di Isaia », (Libro 6-1/13).

Il narratore si collega poi con il Vangelo di S. Luca 9. 57. Dopo Isaia compare Gesù e con Lui tre giovani

ch'amati (... lascia che i morti seppelliscano i loro morti...). Recitano in costume, professori e alunni della scuola media. Cantano semplici canti le giovanette « simpatizzanti » che vivono con le Suore. In sottofondo, ogni tanto, si sente il disco di Pe. Zezinho: La Historia de Maria.

Un lavoro missionario, che richiede sacrificio, fede e amore è quello che si svolge nelle « cappelle », sparse in bellissimi paesaggi, ma disagiate, prive di ogni comodità. Operano anche i laici, i ministri della Eucarestia. Ogni tanto una di queste « Cappelle », unendosi alle più vicine, dovrebbe trasformarsi in parrocchia, ma il Parroco manca. Qualcuno è ancora da convertire, da battezzare...

C'è la parte di assistenza ai poveri, ai miseri nelle baracche e agli ammalati. Ad Ampère, è lodevole la opera del gruppo Mamme (già si è parlato in P.A.). Come si lavora di cuore in questo campo! e quanto si desidera che proprio qui non manchi l'opera sacerdotale. E i laici? Se preparati, (operai, assistenti sociali, medici, infermieri, educatori, agronomi, ministri dell'Eucarestia) possono dare una buona mano, sempre in pieno accordo, bene inseriti

★

★

★

★



nell'ambiente.

Si dice: «C'è tanto bene da fare qui! Sì, è vero. Ma ce n'è moltissimo da fare in terra di missione, dove le forze sono insufficienti — Sorella Teresa prega: Facciamo unione di cuore, di preghiere e di opere! Questa è la grande unità, che non si limita al piccolo gruppo; quello che non conosce nè distanze, nè ostacolo alcuno.

Manteniamo i contatti con i Missionari e con i fratelli brasiliani con scritti, con pellegrinaggi.

Ricordiamoli in ogni ricorrenza. Lavoriamo per loro.

In un «Cursilho» a Rio, è stato offerto per la Comunidades Agostinianas l'invito per un anniversario di nozze. Ci siamo uniti infatti, in quel giorno con loro, dal Santuario della Madonnetta. E una mamma chiede a tutti gli «Amici» «Pregate, perchè almeno uno dei miei figli, diventi sacerdote»!

Una prima idea di unità e di amicizia tra noi e loro è stata modestamente posta e Sorella Teresa l'affida

a Dio e a tutti gli Agostiniani.

Si parte per Ostia Antica. Qui si fa presente e vivo il ricordo di Monica e di Agostino. Una lettura delle confessioni precede la S. Messa. Ci vengono presentate le virtù, il colloquio-estasi, la morte di Monica; il grande pensiero e il grande Amore lasciato in retaggio a noi da Agostino.

Il Rev.mo P. Generale concelebra con i PP. Pingelli, E. Cavallari, Del Medico, Cherubino, Silenzi, dinanzi al teatro antico. (Poco più in là c'è la targa che commemora l'estasi e la morte di Monica). E' la giornata più Agostiniana del pellegrinaggio.

Quante intenzioni durante la Messa! Per i giovani, per le famiglie, per il nostro Ordine, per gli Amici e Terziari, per le missioni, per gli assenti, per gli ammalati... E' una ondata di amore verso tutti. Commossi, ci accostiamo a Gesù Eucaristico.

Vediamo un pò in fretta questi scavi interessanti di Ostia Antica e

poi facciamo ritorno al Centro Nazareth.

Pomeriggio libero.

Il 29, purtroppo, è l'ultima giornata.

La S. Messa concelebrata nella Cappella, ci vede ancora uniti in preghiera e il P. Cavallari ci raccomanda di comprendere misticamente l'unione con tutti in Gesù Eucaristia, che ci viene dato oggi con l'intinzione.

A S. Pietro concludiamo.

Alla porta centrale, una composizione di rami verdi forma una rete caratteristica di pescatori, e il balcone sovrastante è tutto ornato di fiori. Questa sera, dopo il Pontificale, il S. Padre si affaccerà per dare la Sua benedizione a Roma e al mondo e raggiungerà certamente anche gli «Amici di S. Agostino», che saranno sulla via del ritorno.

Nel loro cuore c'è un grazie per tutti e un arricchimento di amore e di spirito Agostiniano.

Sorella Teresa Cesca

« Non voglio magnificare il Signore da solo, non voglio amarlo da solo, non voglio abbracciarlo da solo... Arrossiscano coloro che amano Dio da esser gelosi degli altri... Se amate Dio, rapite all'amor di Dio tutti quanti sono uniti a voi, tutti quanti abitano nella vostra casa; se amate il Corpo di Cristo, cioè l'unità della Chiesa, rapiteli affinché ne gioiscano con voi, e dite: "Magnificate il Signore con me" » (Comm. al sal. 33, d. 2, 6).

Esercizi

testimonianze

Molto Rev.do Padre Gabriele, mi appresto, come promesso, a dare un mio personale contributo riguardo gli esercizi spirituali svolti a S. Maria Nuova dal 18 al 23 luglio a cui ho partecipato anch'io e per la prima volta.

Personalmente ne ho trovato un gran giovamento e soprattutto nel ritrovato spirito di comunità e di attaccamento all'Ordine che penso era quasi del tutto spento in me. Non ci si ritrova mai o quasi mai insieme e spesse volte ci si ritrova per questioni economiche o per altre discussioni dove lo spirito di comunità rimane un pò in disparte. Trovo quindi l'iniziativa di gran valore e questo indipendentemente da quale possa essere la nostra futura storia o la svolta che saremo obbligati a prendere per le circostanze che verranno, ma che sappiamo bene sono nelle mani del Signore. Mi sono convinto che è bene andare avanti senza timore e con lo spirito di Cristo (questo magari già mi pareva abbastanza logico), ma soprattutto nello spirito del S. Padre e dell'istituto in particolare. Definire lo spirito dell'Ordine non è davvero semplice, ma almeno sentirsi di poter camminare insieme con fiducia, ritrovando altri confratelli con cui parlare, confidarsi, scambiare le esperienze è stato per me bellissimo.

Appunti da fare? Ne sono stati fatti anche per la conduzione abbastanza diversa dai tradizionali esercizi spirituali. Ma io dico che se il frutto di un ritiro è l'accresciuto spirito religioso ed un amore pù grande per il ministero sacerdotale, e questo si può ottenere meglio coltivando la fraternità, ben venga una nuova conduzione. Non sarà mai troppo curare la fraternità fra noi; altrimenti diventiamo nè pù nè meno dei sacerdoti diocesani ingolfati nel proprio lavoro di ministero ma senza un appoggio della comunità. (Non dimentichiamo che

spirituali 1977:

anche loro stanno cercando di fare delle esperienze comunitarie e nei casi in cui ci riescono ci danno dei punti).

Pare strano che ne parli proprio io che nel ministero ci sono ingolfato veramente; ma forse è proprio per questo che l'esperienza di S. Maria Nuova è stata salutare. Come dicevo ai confratelli, non ho avuto molto modo di riflettere sulla mia anima in particolare (ne ho molteplici occasioni di riflessioni e di meditazioni durante tutto l'anno) ma l'esperienza di una comunità viva mi ha ridato un pò di calore. Peccato che sia fittizio quello stare insieme, proprio perchè ognuno tornando alle sue comunità ritrova uno o due soli confratelli e la vita comunitaria si rende di nuovo difficile e problematica.

Non credo di poter aggiungere altro se non che sono convinto che sia una esperienza da ripetere e possibilmente da far fare a tutti i religiosi. Se posso permettermi un appunto: bisogna cercare un maggior punto di appoggio tra vecchia e nuova generazione; tra i pre e post conciliari. Penso che ognuno vuole trovare la via giusta nel cammino cristiano e di perfezione, facciamo sì che le strade si incontrino e non che si dividano sempre di più.

Non so se sia il caso di scomodare Papa Giovanni nella sua celebre frase: Cerchiamo ciò che ci unisce e non ciò che ci divide.

Potrebbe essere meditata da qualcuno di noi, con frutto, credo.

Il frutto del ritiro sarà una maggior collaborazione anche da parte mia? Io lo spero. Non può negare comunque già fin d'ora la buona volontà, se non altro per la sollecitudine con cui ho fatto pervenire queste mie impressioni e la sintesi della mia omelia.

Un saluto fraterno in X.to a tutta la comunità.

P. Pietro Scalia

P. Francesco Sfamurri

(Castiglione Messer Raimondo (TR) 18-3-1936 + Acquaviva Picena 3-2-1973)

« Questo giovane, sensibile alla poesia e alla musica, non alieno dai compiti inerenti la costruzione della città politica nè opaco alle urgenze del nostro tempo... appare ripieno di vitalità, bisognoso di una partecipazione attuosa ed efficace alle opere e ai giorni dell'uomo » (1).

Con queste parole, nel 1970, P. Francesco Saverio Sfamurri della Provincia Ferrarese-Picena (al secolo Antonio) firma la presentazione alle litografie del pittore Giuliano Pulcini.

Sono l'autoritratto.

Tre anni dopo, su un rettilineo adriatico, si chiude la sua vita. Schiantata. Sull'asfalto. A 37 anni. Il 3 febbraio 1973.

EXCURSUS PUBBLICISTICO

Il suo esordio nella saggistica, a livello nazionale, data ufficialmente al dicembre 1962 quando « CIVITAS » gli pubblica un articolo sul pensiero politico di B. Pascal.

Ma già dall'ottobre 1958 lo

Sfamurri scrive su una rivista interna dell'Ordine (« CASSICIACUM ») di cui è l'ideatore e il direttore.

Tra il 1965 e il 1969 ne troviamo spesso la firma — a fianco di quelle di Karl Rahner, Henri De Lubac, Carlo Bo, Divo Barsotti, Ernesto Balducci, ecc. — su vari numeri di « HUMANITAS », una delle pubblicazioni di cultura più qualificate in Italia. Sollecitata da noi a un giudizio su P. Francesco, la redazione di quest'ultima rivista, per la penna dell'articolaista Guido Stella, così ci ha risposto: « Abbiamo apprezzato la sua sensibilità ai problemi socio-politici attuali, la sua competenza sul piano sia teologico in senso lato che giuridico ed il suo senso di equilibrio che si accompagnava a chiarezza e coraggio di giudizi » (9-2-'77).

Nel 1968 compie un viaggio nell'Est europeo che relaziona, in sette puntate, su « LA VEDETTA », settimanale dio-

cesano di Montalto-Ripatransone (Ascoli Piceno).

Per i tipi dell'editore Japadre, nel 1970, dà alle stampe un saggio monografico su « LO UMANESIMO CRISTIANO DI SIMONE WEIL » — già nel 1968 aveva pubblicato su « IDEEA » un lungo articolo su Simone Weil e l'umanesimo marxista — in cui può vantare la prefazione di J. M. Perrin, confidente della scrittrice filosofa. Il Padre Domenicano riconosce allo Sfamurri la profondità puntualizzante la Weil: « Vous avez su percevoir avec une remarquable pénétration d'esprit et une large ampleur de connaissances, le dynamisme de la pensée et de la vie de Simone Weil ».

SAGGISTICA LETTERARIA

L'iniziazione letteraria possiamo fargliela risalire agli editoriali di « CASSICIACUM ». In essi — concisi elzeviri di vita quotidiana — tratteggia impressioni, sparge frammenti

(1) SFAMURRI-RIVOSECCHI: « Litografie: Giuliano Pulcini »: Collana « Panorama d'arte moderna ».

di ricordi, dipinge luoghi e cose con vivezza d'immagini: « ... *Qualcosa ti dice che in ogni tramonto il sole ti dona in ricordo immagini tristi e serene, che rimarranno per sempre con te, per strapparti alla furia del tempo e fare della tua esistenza un eterno " momento " cui sempre tu miri: il ricordo. Oh, com'è vano affannarsi per unire il " ricordo " alle cose mutevoli, che sole misurano il tempo: in te non esiste il passato, che è un eterno presente nell'eterno ricordo: tu sei immortale* » (2).

I richiami al tempo che fugge e che tutto corrode, a un'estate assoluta, a un viale d'autunno, a un Natale in chiostro, si alternano — accendendosi e stemperandosi — in bagliori sull'oggi e sull'ieri: « *Ora ti fermi al limitar del viale perchè qualcosa ti tiene e ti costringe a guardare un mondo che si scolora, disfatto dal tempo e s'estingue... Tu guardi fisso: non ti accorgi che il sole se n'è già andato: ed è subito sera. Non occorre la luce per guardare uno spogliarsi che non è solo degli alberi... Senti che anche tu devi renderti spoglio, come gli alberi rudi, che nulla ostentano, ma che pure si preparano a donarsi* » (3).

Su uno schermo in continuo movimento e mutamento, in

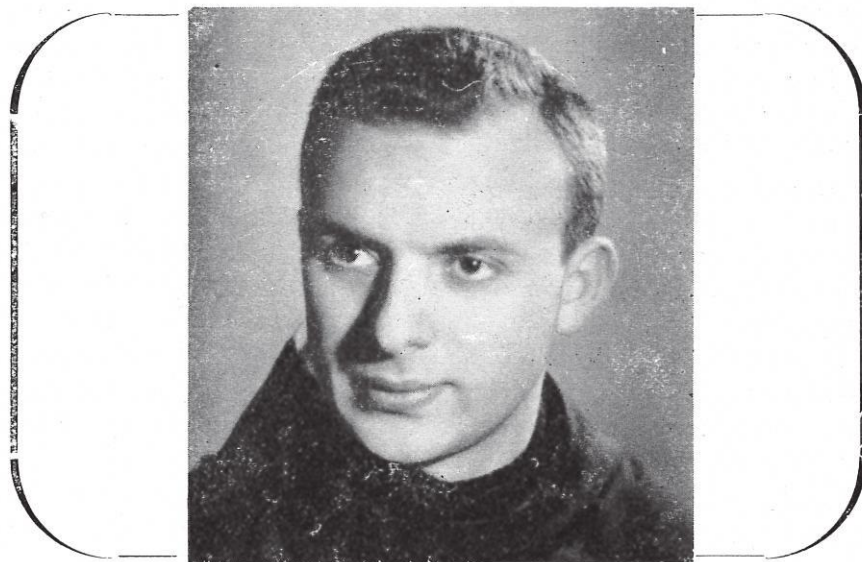
primo piano, gagliarda, nitida e solitaria si staglia la tua immagine d'uomo: « *Ti senti solo, ma dominatore, vero padrone delle verdi distese illuminate dal sole, della carezzevole brezza che si muove perchè tu lo vuoi, della luce — della luce tiranna — che tutto attutisce, dei piccoli uomini, che vagano e si credono liberi solo perchè non scorgono te, il lontano signore* » (4).

Il diuturno aggiornamento letterario, impostosi dal Nostro e risalente agli anni liceali, contribuisce ad affinarli uno stile in cui la proprietà, o meglio la scientificità dei termini, può essere interpretata, da occhio inesperto, come originale ricercatezza linguistica, mentre è soltanto « *incompatibilità*

con il banale, con lo scontato, con il logoro »: i suoi scritti sono « *frutti di lacerante pensosità* ».

SAGGISTICA POLITICA

Sull'esempio dei monaci agostiniani Egidio Romano, Giacomo da Viterbo e Agostino Trionfo che si occuparono di filosofia politica e che lo Sfamurri recensisce (5), egli stesso dedica attenzione ai problemi inerenti la costruzione della città degli uomini, assertore convinto — allora non era ipotizzabile un bipolarismo partitico che oggi incombe — della necessità di un pluripartitismo che precluda ogni totalitarismo: « *La consapevole accettazione della dialettica democratica presuppone la compresen-*



(2) Presenza del passato in « *Cassiciacum* » n. 7, 1960.

(3) Viale d'autunno in « *Cassiciacum* » n. 6, 1959.

(4) Nuda aestas in « *Cassiciacum* » n. 4, 1959.

(5) Cfr. Teocrazia e laicismo nel pensiero politico agostiniano del sec. XIV in « *Vinculum* » n. 2, 1965.

za operativa di varie visioni, capaci tutte di illuminare un particolare angolo del profondo mistero umano » (6). La tesi pluripartitica egli la vede esatta dalla certezza che ogni uomo è convinto di essere nel giusto e nel vero optando per una determinata scelta politica:

« Tutti possono avere la soggettiva convinzione, pur nella oggettiva differenziazione ideologica, di collaborare alla attuazione di una maggiore giustizia » (7) e la vede confermata dalle aperture giovanee: « Il cristiano, specie dopo la 'Mater et magistra' e la 'Pacem in terris', troverà sempre un congeniale compagno di viaggio, allorchè scopre un uomo, qualunque sia la sua provenienza, che si muova al reperimento di quegli essenziali valori umani, che disveleranno la anima 'naturaliter christiana', a dispetto delle fuorvianti etichette politiche » (8).

Con acutezza d'intuito, prevede che la stessa Gerarchia cattolica possa operare — qualora situazioni contingenti lo richiedano — un disimpegno dal partito dei cattolici: « La situazione italiana post-bellica fece postulare alla Gerarchia cattolica la unità politica dei propri fedeli; nè oggi giorno la stessa Gerarchia — cui si deve

la più devota obbedienza da parte dei cattolici — ha creduto opportuno recedere, ravviando la permanenza dei motivi iniziali. Resta tuttavia vero che questa confluenza sul partito unico di ispirazione cattolica si fonda su una situazione di emergenza » (9): è quanto si enuclea dal recente Convegno su « Promozione, ed evangelizzazione umana ».

SAGGISTICA SOCIO - RELIGIOSA

Lo Sfamurri è un uomo in ricerca.

La sua fede non s'impaluda in acque chete nè ristagna in bacini magmatici, ma vive il dinamismo delle correnti: « La fede è la pienezza dell'essere, pienezza di verità e pienezza di bene, che non può restare indifferente a me, aperto ad una indomabile sete di essere, perchè limitato e consapevole del mio limite; assetato di verità perchè tristemente esperto dello scacco dell'errore; indigente di amore, perchè fiacco nella mia solitudine » (10).

Nella ricerca e nel reperimento della fede, pur sempre smarribile, è soccorso dalla teologia paolina — cui si richiama spesso, quasi per inconscia affinità elettiva — « che

emblemizza tutta la vicenda umana ».

I rapporti tra Vangelo e cultura, tra Chiesa e mondo contemporaneo, il Concordato e il post-Concilio, il divorzio sono motivi ricorrenti della sua saggistica religiosa in cui non teme — coerentemente con le proprie convinzioni — di attestarsi su posizioni avanguardistiche tutt'altro che di comodo: « ... La Costituzione 'De ecclesia' parla di possibilità di arricchimento per il linguaggio evangelizzatore della Chiesa in comunione con le diverse forme di cultura. Il che porta a far sorridere di certe forme di pseudo-ortodossia, timorosa di mutare alcunchè dai vari relativismi, nella soddisfatta consapevolezza di stare nella verità assoluta, quasicchè questa, attraverso la Divina Rivelazione, ci fosse partecipata in tutta la sua ricchezza e nella trasparenza delle sue implicanze » (11).

Sensibile e attento alla problematica ecclesiale conciliare e post-conciliare assorbe ottica, attese e parametri propri del pontificato giovanneo del cui anelito ecumenico si dichiara entusiasta e i cui passi delle due maggiori Encicliche ama virgolettare e chiosare.

A proposito del Concordato, ne auspica, fin dal 1968, la re-

(6) Socialismo italiano e costruzione politica in « Humanitas » n. 12, 1968.

(7) Pluralismo dei partiti politici in « Humanitas » n. 9, 1965.

(8) Socialismo italiano... art. cit.

(9) Pluralismo dei partiti... art. cit.

(10) La fede come fondamento in « Humanitas » n. 7-8, 1968.

(11) Verità e storia in « Humanitas » n. 7, 1966.

visione (« se è vero che l'inarestabile fluire della storia stende su ogni cosa la patina del desueto, questa non può mancare su un contratto, stipulato al termine di un drammatico sessantennio... » (12) perchè ritiene che non è alla protezione dello Stato che possa essere affidato il rispetto della sacralità, ma all'efficacia della testimonianza personale (13). Peraltro, i cattolici non possono imporre agli organi legislativi laici delle visioni che « provengono da una fede, la quale — per essere libera — non è di tutti nè può essere imposta a tutti, neppure nelle sue implicite esigenze » (14).

SAGGISTICA FILOSOFICA

Ciò che il Nostro intende per filosofia e filosofare è appurabile da queste annotazioni: « Filosofare è morire a questa vita e la filosofia è anticipazione della morte del corpo e della vita celeste dell'anima: la filosofia è contemplazione della morte. Il filosofo sa tutto que-

sto e non teme la morte, poichè è nel crepuscolo dei sensi che si schiude la più bella alba che non conosce tramonti » (15).

Dalla lettura de « L'UMANESIMO CRISTIANO DI SIMONE WEIL » — volume edito, per la Collana 'Lo scandaglio', nel 1970 — è deducibile la sua qualificata preparazione filosofica. Nel saggio, dopo aver precisato la nozione di 'umanesimo', evidenziando l'apporto weiliano, correlandolo — in una sintesi retrospettiva — con la 'rivoluzione operaia' e con l'umanesimo marxista', passa ad una acuta analisi del problema del soprannaturale e della ricerca di Dio e conclude sintetizzando così il messaggio della Weil: « All'uomo contemporaneo, tentato di evadere una distinzione tra il bene e il male attraverso la sociologia e la psicanalisi; che vorrebbe una unità nella assimilazione di indifferenti, nella sostituzione della politica alla religione; allentato da un umanitarismo senza sacrificio, vero alibi di un assenteismo morale, la

Weil ripropone la scelta, quale campo in cui veramente si misura l'impegno personale: una scelta che urge, perchè tra bene e male, tra virtù ed errore non vi è alcuna possibilità di contemperamento » (16).

S'impone l'interrogativo: lo accostamento alla Weil fu « del tutto occasionale », come si asserisce nella aletta della sopra-coperta, o non dipese piuttosto da una latente convergenza di pensiero dello Sfamurri con la scrittrice? E lo stesso lavoro monografico sulla Weil non è una profetica anticipazione del lancio di una scrittrice, dieci anni fa misconosciuta e oggi assai nota?

Non abbiamo presunto di esprimere un giudizio valutativo, che scadenze così brevi non consentono, ma di evidenziare l'ampia tematica da lui affrontata, proponendola come 'ipotesi di lavoro' a chi, più acuto, saprà, un domani, approfondirla esperandone la validità culturale dell'autore.

P. Aldo Fanti

(12) Concordato del '29 e post concilio in « Humanitas » n. 3, 1968.

(13) Cfr. Ibid.

(14) Ibid.

(15) Fecondità della filosofia in « Cassiciacum » n. 6, 1959.

(16) « L'umanesimo cristiano di Simone Weil », Ed. Japadre, 1970.

Storia di un pesce

Casimira *

« Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte che al di fuori del Suo Vangelo ci opprime ».
(*Gaudium et Spes*)

Vi narrerò oggi la storia di un povero pesce che tenevamo insieme ai suoi compagni in un piccolo acquario del noviziato. Gli avevamo messo con tutto lo amore erbe e piante acquatiche e i pesci se ne stavano tranquilli credendo di essere in mare. Ma poi, inspiegabilmente, forse per troppo cibo o per sbadataggine nostra qualcuno incominciò ad ammalarsi alla bocca: presentavano delle macchie bianche, cominciarono a perdere le squame e piano piano perdevano anche il resto e morivano. Il nostro dispiacere era grande. Forse non stavano bene con noi?

Eppure facevamo chiasso, li tenevamo allegri, o forse essendo muti come pesci preferivano il silenzio...

Ad ogni modo nulla fu più straziante dell'agonia di quel pesce che adesso vi dirò: era l'ultimo di quelli che avevano preso l'epidemia e intorno non aveva che compagni sani mentre lui era tutto una piaga sulla bocca. Cosa vuol dire per un pesce non poter respirare...

E lui aveva tra un labbro e l'altro come un reticolato bianco che gli impediva di respirare serenamente quella poca acqua che a fatica faceva entrare.

Era pena guardarlo: aveva gli occhi tristi forse ma rassegnati perchè quello era il suo destino e andava avanti a cercare tra le piante ma certo sapeva che doveva morire soffocato. Peggiorava ogni giorno di più ma son sicura che non si lamentava con i suoi compagni che viaggiavano tranquilli come se tutto andasse bene.

Povero piccolo: non si sapeva se guardarlo o no, pareva di umiliarlo, però volevo infondergli coraggio.

« Coraggio povero pesce offri tutto al Signore ». Ma forse non mi capiva. Pregai per la sua guarigione e offrii tutte le sue sofferenze. Se lui avesse saputo! Certo la sua sofferenza avrebbe visto luce, egli avrebbe levato il capo e pensato «Ecco, nessuno sa il mio dolore, ma il Padre lo sa. Allora non sono solo e i miei fratelli sono con me ».

Vedevo già quel pesce rifiorito, triste sì ma con un sorriso più dolce e quale gioia avrebbe emanato da quel penoso reticolato sulla bocca e

* Nota: per chi ancora non lo sapesse, Casimira è una postulante invisibile, che si sforza in tutti i modi di dimostrare che esiste. Perciò vi preghiamo di non fare troppo caso a quello che può dire, perchè oltre a non esistere è pure un poco pazza.

Il noviziato di S. Pasquale

quale forza, quale esempio per i suoi compagni!

Invece loro continuavano a girare: certo una persona che soffre è sempre scomoda, non si sa come comportarsi, ma quel pesce in fondo era buono e non attaccava l'epidemia. Chissà che imbarazzo vivere nella stessa acqua con gli altri! Avrebbe voluto sprofondare. Forse gli pareva di rubare qualcosa a contaminare l'acqua dei compagni sani. Ma son sicura che i pesci si amano: per forza, il richiamo del sangue, e certo avranno creduto bene comportarsi così con il malato, per spingerlo a guarire e non mortificarlo troppo.

Però il pesce restava: ormai lontano, proprio più in alto per quello stato nuovo della sua

vita: forse sarebbe bastato poco, un suo piccolo sorriso di speranza...

Mi ricordai di quella frase di S. Paolo, che la creazione geme e attende la sua liberazione: che quel pesce sentisse il richiamo di Cristo che impronta tutto l'universo?

Intanto stava lì, e non poteva farci nulla; pareva che perfino la vasca non avesse più luce e il dramma che vi si svolgeva non usciva da lì dentro.

Nessuno poteva consolarlo, nè stargli vicino, nè portare la sua sofferenza.

E noi saremmo pesci in una vasca di vetro se Cristo non fosse morto per noi.

Povero pesce, che non poteva offrire il suo dolore e perciò dimenticarlo! Non soffriva per

alcuno e con alcuno e non poteva sorridere.

Come siamo fortunati noi che non siamo soli!

Iddio si è immerso nella nostra acqua e ci ha tirati su.

Ma non a caso Casimira vi ha parlato di un pesce malato e non a caso c'è una natura intorno a noi che soffre: non a caso essa subisce il dolore mentre noi possiamo accettarlo; non a caso gli uomini possono aiutarsi; non a caso Egli fu crocifisso carico delle nostre malattie; Egli è Padre di tutti e per Lui noi ci amiamo; Gesù Cristo è morto e risorto e più non muore: così noi, suoi poveri pesci, Lo guardiamo e tenendoci per mano, soffrendo insieme ci comunichiamo, invece della sofferenza, la gioia.

LA COMUNITA' TEMPIO DI DIO

« Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum ».

L'insieme dei fratelli che abitano in uno, si identifica nella comunità: tempio di Dio. Questo concetto sublime e realizzabile in se stesso, per il « mondo » diventa sempre più utopistico e senza significato. Si propaga il concetto paradossale della vita moderna: l'unione e la divisione insieme. Si vive in mastodontici agglomerati edilizi ma senza che uno sia in comunione con l'al-

tro; è come se si mettessero insieme una goccia di acqua con una di olio: restano unite ma senza fondersi. Questo perchè non si ascolta l'ammonimento dell'Apostolo Paolo: « Non sapete che voi siete tempio di Dio e che lo spirito di Dio abita in voi? ».

Il S. P. Agostino, nel suo commento, così si esprime: « Ciò che desta molto più meraviglia è il fatto che Dio, pur essendo intero in ogni luogo, tuttavia non abita in tutti gli uomini. Non a tutti infatti può

applicarsi l'affermazione dell'Apostolo sopra citata... Perciò si deve ammettere che Dio è dappertutto con la presenza della Divinità, ma non dappertutto con la grazia con cui abita nelle anime. (Ep. 187,5,16). Una volta i santi fondatori di ordini religiosi costruivano i monasteri in luoghi solitari, perchè sapevano bene che il frastuono del mondo porta alla divisione e quindi alla crescita dell'egoismo, invece il silenzio e la solitudine invitano all'intima unione tra il Crea-

tore e la creatura, meta della vera beatitudine fino a fare esclamare: « oh beata solitudo! oh sola beatitudo! »; e anche perchè le sacre mura dovevano ospitare quei discepoli di Cristo che, vivendo nel mondo, non dovevano appartenere al mondo, secondo il desiderio di Gesù espresso nella preghiera dell'ultima cena.

Il primo passo per la formazione della comunità e la vera amicizia con le seguenti manifestazioni espresse dal S.P. Agostino: « I colloqui, le risa in compagnia, lo scambio di cortesie affettuose, le comuni lettere di libri ameni, i comuni passatempi ora frivoli ora decorosi, i dissensi occasionali senza rancore, come di ogni uomo con se stesso, e più frequenti consensi, insaporiti dai medesimi, rarissimi dissensi; l'essere ognuno dell'altro ora maestro, ora discepolo, la nostalgia impaziente di chi è lontano, le accoglienze festose per chi ritorna. Questi ed altri simili segni di cuori innamorati l'uno dell'altro espressi dalla bocca, dalla lingua, dagli occhi e da mille gesti gradevolissimi, sono l'esca, direi, della fiamma che fonde insieme le anime e di molte ne fa una sola ». (Confess. 4, 8, 13).

L'amicizia deve quindi trasformarsi in comunione di spirito, come ci esorta il nostro Santo Fondatore: « vivete dunque unanimi e concordi e onorate mutualmente in voi stessi Dio, di cui siete templi »; fino a raggiungere una tale fu-

sione di animi da attuare ciò che si diceva dei primi cristiani: « formavano un cuor solo e un'anima sola protesi verso Dio » (Act. 4, 32).

« La tua anima così non è più tua, ma di tutti i fratelli e anche le loro anime sono tue, o meglio le loro anime insieme alla tua non formano più se non un'anima sola, l'unica anima di Cristo » (Ep. 243, 4).

Il pensiero agostiniano ci spinge ad una perfezione ancora maggiore, quasi a fondere i singoli nella comunità, dove i membri vivono la totale donazione reciproca; « Sono diventati — scrive il Santo — templi di Dio; non soltanto templi di Dio i singoli, ma tempio di Dio tutti insieme » (Enarr. in ps. 131,5).

Tale è l'impronta che il S.P. Agostino ha voluto imprimere ai monasteri da lui fondati: voleva che i suoi religiosi traducessero in pratica la realtà divina del corpo mistico tramite la perfetta unione d'amore.

Certo Agostino, mentre afferma la bellezza della vita comune, non nega le difficoltà che si devono superare per attuarla. I religiosi vivono nei monasteri come in un porto, lontano dai pericoli del mare aperto, ma non del tutto immuni da essi. Ascoltiamo il Santo Dottore: « E' buona e lodevole la decisione di un uomo che risolve di starsene con coloro che si sono scelti una vita di quiete, lontani dallo

strepito mondano e dalla folle agitate. Ma nelle loro case ci sarà già la gioia e l'allegrezza che ci viene promessa? Non ancora. C'è anche là da gemere e da stare in ansia per le tentazioni. Anche i porti infatti hanno, da qualche parte l'entrata... e da questo lato aperto entrano talora venti impetuosi, sicchè anche là dove non ci sono scogli le navi si urtano a vicenda fino a sfasciarsi » (Enarr. in ps. 99, 10). A volte capita che qualche nave, stanca di essere ormeggiata al sicuro nel porto, prende il largo in cerca di avventura.

Anche nelle comunità ci possono essere dei fratelli che impediscono, in qualche modo la costruzione del tempio di Dio. Per questo il nostro giudizio sulla vita monastica non deve essere nè troppo ottimista nè troppo pessimista.

« C'è della gente — dice il Santo Vescovo — che, quando loda la vita monastica, la loda in una maniera così esagerata da passare sotto silenzio i mali che pur vi sono frammisti e, quando la biasima, la biasima con animo così astioso e perfido da chiudere gli occhi sul bene che vi conoscono e ingigantire i mali che ci sono o che credono esserci ». (Enarr. in ps. 99, 12) e ancora: « Confesso francamente davanti al Signore Dio nostro, il quale mi è testimone da quando mi consacrai al suo servizio: come difficilmente ho incontrato nel mondo persone migliori di quelle che avevano fatto pro-

gressi spirituali nei monasteri, così non ne ho trovate peggiori di quelle che nei monasteri avevano tradito la propria vocazione... Non detestare dunque, per causa della morchia, che offende i vostri occhi, i torchi per mezzo dei quali le dispense di Dio nostro Signore si riempiono di prezioso e lucente olio. La misericordia di Dio vi conservi, fratelli diletteggianti, nella sua pace contro tutte le insidie dell'avversario » (Ep. 78, 9).

Facendo un'analisi approfondita della maggior parte delle comunità di oggi dobbiamo convenire, anche senza essere troppo pessimisti, che si è deviato non poco dal solco tracciato dai santi Fondatori.

Le cause possono essere diverse, ma la più influente è

proprio la mancanza della « beata solitudo », nel senso che il vento impetuoso del mondo è entrato con veemenza nel porto del monastero, rendendo sempre più difficile ciò che già di per sé richiede uno sforzo continuo: rinnegare se stesso per il bene dei fratelli.

Ma anche di fronte alle difficoltà, ciascuno deve mettere il proprio impegno per cercare di portare a termine la costruzione del tempio di Dio: la comunità.

« Ci sono anche falsi monaci — dice ancora il Santo — e io ne ho conosciuti; ma la pia fraternità dei monasteri non perisce per colpa di coloro i quali professano di essere quel che realmente non sono » (Enarr. in ps. 132, 4). Per riuscire meglio nell'intento dob-

biamo intensificare l'esercizio della carità.

« Le navi nel porto siano bene accostate tra loro e non si urtino! Vi regnino l'uguaglianza, frutti di imparzialità, e una carità costante; e quando dal lato rimasto aperto vi penetreranno i venti, intervengano la vigilanza e l'autorità di chi dirige ». (Enarr. in ps. 99,10).

Nel nostro difficile cammino non dimentichiamo mai la « Stella mattutina », che deve brillare sempre nella nostra vita per indicarci l'unica rotta che conduce al porto della visione beatifica, dove, nella comunità dei Santi, regnerà per sempre l'Amore puro senza più rischi e pericoli.

P. Angelo Foschi



Problemi assistenziali del Brasile

« AVEVO FAME E MI DESTE DA MANGIARE; AVEVO SETE E MI DESTE DA BERE...; NUDO, MI VESTISTE... » (Matteo, 25; 35)

Paolo VI, aprendo la Campagna della Fraternità in Brasile, il giorno delle Ceneri, poneva l'accento sul dovere di amare e soccorrere il povero, che « ... vive ai margini della vita... ferito nel corpo e nell'anima... senza pane, senza voce... solo nella disgrazia... ».

Le parole del Sommo Pontefice erano incisive e accorate (ferido no corpo e na alma... sem pao, sem voz...). Portavano a riflettere sull'insegnamento evangelico e invitavano il cristiano a vedere Gesù nel povero.

Il Brasile sta affrontando vari problemi sociali e tra questi quello particolarmente grave dei « favelados ».

« Voz do Parahà » del 6-12 marzo, settimanale d'ispirazione cattolica, descrive recenti esperimenti di defavelamento, riferendosi alla capitale, Curitiba, e riporta già qualche buon risultato.

Chi sono i « favelados »? Sono persone prive di mezzi, senza un lavoro fisso, qualificato; incapaci di buona organizzazione in famiglia, e spesso si tratta di unioni irregolari, pronte a sfasciarsi. E' gente priva di cultura. L'indice di scolarità risulta, infatti, bassissimo dai rilievi statistici.

Molti sono onesti e buoni, procurano di lavorare; altri vivono di espedienti.

Sono i poverissimi, i miseri e, talvolta i miserabili.

Come si formano le « Favelas »? In seguito a un fatto di migrazione interna. Famiglie che non trovano più sostentamento in una data località, forse quella di origine, partono con il loro fagotto sulle spalle e, negli spazi liberi dei grandi centri cittadini, si raggruppano, fabbricando con poche tavole, i loro « barracos inabitáveis ». Sono famose le favelas di Rio de Janeiro e ben note quelle di S. Paolo e di Curitiba... è un fenomeno che si riscontra in tutto il Brasile. Anche Ampère, piccolo centro, ha un certo numero di favelados, ma si tratta di un fatto modesto.

Lo stato del Paraná, come accenna il giornale già citato, sta attuando un nuovo esperimento; costruisce in una località, detta Villa Camargo, case economiche in venaria. Una famiglia può avere un alloggio e un modesto appezzamento di terreno pagando CRS 105 mensili. Sessanta persone sono già sistemate; si tratta però di sistemare 21.000 persone. I fortunati dicono che a loro sembra di essere in paradiso.

Il giornale evidenzia la giusta, doverosa preoccupazione per la fanciullezza e per l'adolescenza. E' presente il problema educativo e quello medico sanitario. Tutti sono invitati a dare la loro fattiva collaborazione.

I nostri Missionari vivono vicini a queste miserie. « Foi enviado para

evangelizar os pobres » (Luca 4,18), si legge su una immaginetta-ricordo di un nostro missionario del Brasile. A Rio, ne abbiamo già fatto cenno, danno assistenza sacerdotale a circa undicimila Favelados; orientano animano la Compagnia di S. Vincenzo, nell'assistenza materiale, religiosa, sociale. Inutile dire che si curano anche dei poveri della parrocchia.

A Bom Jardim, sempre nello stato di Rio, non si parla di Favela, ma i poveri, con le loro baracche ci sono e la parrocchia degli agostiniani opera attraverso le Dame di S. Vincenzo nell'assistenza materiale, religiosa sociale.

Ad Ampère c'è un raggruppamento, tipo Favela, di oltre cinquanta famiglie. L'assistenza è affidata al « CLUBE DAS MAES », che ha sede nel centro parrocchiale sociale. I Padri assistono alle adunanze della Direttoria, che ha la sua Presidente. Collabora con cuore e intelligenza la Superiora (coordinadora) delle suore Benedettine di Voghera. Funziona un « Laboratorio » dotato di nove macchine parte per cucire e parte per tricot. Molte mamme e anche giovani, vengono avviate al lavoro e all'economia domestica; sono particolarmente invitate e seguite le mamme della Favela. Mentre queste povere mamme lavorano, i loro bimbi vengono occupati e vigilati da una maestra volontaria. Il giardino d'infanzia locale è privato, quindi a pa-

gamento. Qualche mamma più volenterosa e intelligente, insegna alle altre della Favela; poichè la maggior parte è incapace di governare la casa, di lavare, rammendare gli indumenti; perciò non si può consegnare loro biancheria e vestiti delicati: li indossano e non li tolgono finchè non sono laceri, sporchi, inservibili. Per questo motivo, vengono scelti tessuti di poco prezzo, un cruzeiro, per farne apprezzare il valore.

Così insegnando a lavorare e valorizzando il lavoro viene applicata la

Il Gruppo ha fatto molto per una quindicenne, colpita da una paralisi infantile, con cure e assistenza; per un uomo delicato di polmoni si provvedono medicinali e iniezioni. Non è mancato il contributo per necessità di interventi chirurgici; è stato scavato un pozzo vicino ad una di queste baracche, perchè non era facilmente raggiungibile altra fonte d'acqua. Il CLUBE ha un ambulatorio e si serve di una esperta in assistenza sociale.

La loro opera si è rivolta anche verso certi piccini: morivano per

tura verso quello vocazionale.

Quanti di questi bimbi affettuosi, dal visino intelligente, tolti da un ambiente non idoneo al loro sviluppo intellettuale, religioso, morale potrebbero essere dei « chiamati »? O almeno, in un futuro meno prossimo, quante famiglie santamente unite, dedite al servizio di Dio e della Chiesa potrebbero darci, in seguito anche vocazioni?

E per coloro che già sono sulla via del sacerdozio cosa possiamo augurare se non di possedere in massimo



massima brasiliana « NON DARE IL PESCE, MA L'AMO PER PESCARRE ».

I lavori vengono esposti, sia quelli posti in vendita, a scopo benefico, sia quelli eseguiti per uso personale.

Lo stesso sistema d'insegnamento viene usato anche presso le « Cappelle », nell'interno (nell'interiora) del paese.

Questo gruppo di Mamme organizza visite alla Favela e ai due ospedali della località. Ho partecipato con interesse vivo a questa assistenza e in particolare a quella di due famiglie delle baracche, che porterò sempre nel cuore.

trascuratezza e incapacità della madre; il terzo è stato salvato con l'adozione.

I Padri danno assistenza spirituale a vecchi e ammalati. Non è stata edificata una cappelletta in mezzo alle loro baracche, per attirarli maggiormente alla chiesa parrocchiale.

L'opera del CLUBE DAS MAES è veramente valida e ammirevole. Utilissimi per noi, per i nostri gruppi di Genova, l'interscambio di idee e di iniziative Fondamentale poi, l'unione di preghiera reciprocamente promessa.

Questo problema ha la sua aper-

grado « quel carisma che li comprende tutti, la CARITA' », come diceva di recente un vescovo ligure, e di donare conforto e luce ai più miseri?

Chi ha visitato ripetutamente gli abitanti di queste baracche e ricevuto l'espressione della loro riconoscenza nella cara semplicità di un abbraccio, ha capito di abbracciare il Cristo.

« ...Ero malato e mi visitaste... Venite, benedite'vi dal Padre mio... ».

Sorella Teresa Cesca

Comunità: scelta ponderata

P. Gabriele Ferlisi

Chi perciò si sente «chiamato» alla vita religiosa, valuti attentamente verso quale forma particolare di vita egli si senta maggiormente orientato, «adatto». Perché tale esame fa parte del discernimento più generale per stabilire l'autenticità della propria vocazione. Valuti cioè con seria diligenza se possiede le qualità richieste per abbracciare lo stile di vita di quel determinato Istituto, quale mezzo valido per lui. Così, ad esempio, un giovane portato alla vita attiva della pastorale organizzata in mezzo ai giovani, ci pensi bene prima di andare a bussare alle porte di un monastero camaldolese, i cui religiosi conducono una vita contemplativa; e viceversa, un uomo inclinato alla vita contemplativa rifletta bene prima di immettersi nel dinamismo di un Istituto votato all'apostolato attivo. E così ancora, un giovane, che si sente autonomo nelle sue iniziative e non può vedersi coartato da ristrette norme particolari di disciplina, deve pensarci seriamente se potrà inserirsi nella comunità agostiniana, dove l'unione di anime e di cuori, la vita comunitaria, la stretta interdipendenza dell'uno dall'altro costituiscono elemento qualificante l'istituzione agostiniana: «Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio» (Regola 3). Chi vuole divenire agostiniano deve avere un carattere malleabile; dev'essere aperto, sincero, cordiale, pieno di una forte carica di pazienza e di umorismo. Non dev'essere permaloso, puntiglioso. Non deve avere tendenze misantropiche. Dev'essere ripieno della vera carità di Cristo e dei fratelli, perché arduo è il lavoro che lo attende dentro le mura del monastero. Esso è simile al lavoro paziente e continuo del cantore di un coro polifonico, che vuole e deve fondere e coordinare in una la sua voce con quella degli altri, in modo che non sia l'una o l'altra voce a prevalere, ma l'unica voce armoniosa del coro. Così il religioso agostiniano deve fondere e coordinare la sua voce con la voce degli altri; la sua preghiera con la preghiera degli altri; il suo lavoro, i suoi programmi, la sua vita, con il lavoro, i programmi e la vita degli altri membri della comunità, al punto da far risultare una sola voce, una sola preghiera, un solo apostolato una sola vita: quella della comunità. Che poi non è se non quella della Chiesa e di Cristo.

Ascoltiamo S. Agostino: «... La stessa cosa deve pensare ciascuno a proposito della propria anima per odiare in se stesso l'affetto egoistico che ognuno ha verso di sé, ch'è solo passeggero, e per amare piuttosto ciò che forma una sola famiglia spirituale, di cui è stato detto: (i primi Cristiani) formavano un cuore e un'anima sola protesi verso Dio.

La tua anima così non è più tua, ma di tutti i fratelli e anche le loro anime sono tue, o meglio, le loro anime insieme alla tua non formano più se non un'anima sola, l'unica anima di Cristo, per la quale si canta, nel Salmo, che sia salvato dal potere del cane. Con tali sentimenti si arriva assai facilmente fino al disprezzo della morte». (Lettera 243, 4).

Con
Sant' Agostino
per
l'unità
dei
cristiani

Il 28 e 29 dello scorso aprile il Sommo Pontefice Paolo VI e il Primate della Chiesa Anglicana, Dott. Donald Goggan, si sono incontrati in Vaticano per dialogare e pregare insieme perchè sia raggiunta l'unità voluta da Cristo.

Hanno anzitutto registrato i passi compiuti su tale non facile cammino: i tre abbracci di amicizia cristiana scambiatisi in questi ultimi diciassette anni dagli Arcivescovi di Canterbury e i Pontefici Giovanni XXIII e Paolo VI, i tre documenti redatti dalla Commissione Internazionale Anglicano-cattolica sull'Eucaristia, su Ministero e Ordinazione e su Chiesa e Autorità.

Hanno poi auspicato un'ulteriore cammino in avanti alla insegna della fede, della speranza e della preghiera.

Dopo la liturgia, celebrata unitamente il 29 aprile nella Cappella Sistina, i capi delle due Chiese sono passati nella Cappella Paolina per firmare entrambi una Dichiarazione comune, articolata in undici punti. L'ultimo di questi suona così: « La speranza cristiana si manifesta nella preghiera e nell'azione, nella prudenza, ma anche nel coraggio. Noi stessi c'impegniamo ed esortiamo i fedeli della Chiesa Cattolica Romana e della Comunione Anglicana a vivere e operare con coraggio in questa speranza della riconciliazione e dell'unità nel nostro comune Signore ».

La famiglia di « Presenza Agostiniana » non può e non deve essere seconda ad alcuno in questo cammino verso la unità, perchè S. Agostino fu al suo tempo l'apostolo più fervente e la guida impareggiabile nella ricostruzione dell'unità infranta dallo scisma donatista.

Egli lavorò in ogni modo: con gli scritti, con la predicazione, con la carità, con la preghiera.

Scrisse opere per complessivi 27 libri, più 50 lettere; pronunziò 50 discorsi, diversi sermoni sul vangelo e sulla prima lettera di S. Giovanni e commentò allo scopo 25 salmi.

Personalmente non si dava requie, chiamava lo scisma il suo « vivo dolore », affermava che non poteva essere felice fino a quando non fosse ristabilita l'unità ed esclamava: « Non voglio possedere da solo, perchè so che quello che io possiedo non diminuisce se molti lo posseggono con me. Quello che io possiedo è la carità che si dilata di più quando è in possesso di molti » (Misc. Ag. 1930, 1, 575).

Non dava requie ai fedeli: « Fratelli miei, ve lo dico: chiamate gemendo, non combattendo; chiamate pregando, chiamate invitando, chiamate digiunando » (Vg. Gv., t. 6, 1, 15).

Alla scuola, dunque, di un tanto maestro tutti dobbiamo sentirci trascinati « a vivere e operare con coraggio in questa speranza della riconciliazione e dell'unità nel nostro comune Signore ».

P. Ignazio Barbagallo

Sped. abb. postale gruppo IV - p. inf. 70 %